
UNIONE SPORTIVA
AVELLINO 1912
PASSAPORTO IRPINO
Provincia di Avellino
Paesaggi di vini
SISTEMA
IRPINIA



LACEDONIA

TRA CULTURA, SPIRITUALITÀ E PAESAGGI D'IRPINIA

Adagiata su uno sperone che domina l'Alta Valle dell'Ofanto, a 734 metri sul livello del mare, posta al confine tra Campania, Basilicata e Puglia, Lacedonia rappresenta da sempre una terra di incontro tra popoli, culture e antichi percorsi della transumanza. Le sue origini affondano nell'età eneolitica, come testimoniano i numerosi ritrovamenti archeologici. Abitata dagli Osci, poi dai Romani, Normanni e Orsini, Lacedonia ha attraversato i secoli conservando un patrimonio storico e culturale di straordinario valore. L'antico nome Akudunniad, che nella lingua degli Osci significava "Madre Cicogna", sopravvive ancora oggi nel simbolo della città, dove la cicogna campeggia nello stemma comunale. Lacedonia custodisce una delle testimonianze più significative della transumanza, pratica pastorale riconosciuta dall'UNESCO nel 2019 come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. Per secoli i tratturi che attraversavano queste terre hanno collegato l'Appennino ai pascoli della Puglia, dando vita a una civiltà fatta di incontri, scambi e tradizioni che ancora oggi caratterizzano l'identità del luogo. Tra i personaggi illustri legati alla città spicca anche Francesco De Sanctis, tra i più grandi critici della letteratura italiana e Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, cui è dedicato l'Istituto Omnicomprensivo cittadino Il comune di Lacedonia è profondamente legato alla transumanza, riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. Per secoli uomini e greggi hanno attraversato queste montagne, modellando il paesaggio, l'economia e le tradizioni di una comunità che ancora oggi custodisce questa preziosa testimonianza.

PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

MAVI – MUSEO ANTROPOLOGICO VISIVO IRPINO

È uno dei musei antropologici più importanti del Mezzogiorno. Attraverso fotografie, filmati, documenti, installazioni multimediali e testimonianze dirette racconta la storia delle comunità irpine, l'emigrazione, il terremoto del 1980, il lavoro nei campi e le trasformazioni sociali del territorio. Ospitato in un edificio ottocentesco, con circa 1.800 fotografie realizzate dall'antropologo statunitense Frank Cancian durante la sua ricerca a Lacedonia negli anni Cinquanta, il MAVI non è soltanto un museo etnografico ma un autentico archivio della memoria collettiva che invita il visitatore a riflettere sul rapporto tra uomo, paesaggio e identità.

MUSEO DIOCESANO DI SAN GERARDO

Inaugurato nel 1997 e dedicato a San Gerardo Maiella, conserva un prezioso patrimonio di arte sacra proveniente dalle chiese della diocesi. Tra dipinti, statue lignee, reliquiari, codici miniati, argenti e antichi paramenti liturgici è possibile ripercorrere secoli di storia religiosa dell'Alta Irpinia, comprendendo il ruolo centrale che la diocesi ha avuto nella formazione culturale di questo territorio.

CONCATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA

Domina il centro storico con la sua elegante torre campanaria in travertino. Ricostruita nel XVIII secolo dopo i terremoti che hanno segnato la storia del borgo, rappresenta uno dei principali simboli dell'identità religiosa lacedoniese oltre a rappresentare anche uno dei principali monumenti religiosi del territorio. Al suo interno conserva opere d'arte di notevole valore e testimonia la lunga storia della diocesi di Lacedonia, istituita già nel Medioevo. La piazza che la ospita costituisce ancora oggi il centro della vita cittadina.

POZZO DEL MIRACOLO DI SAN GERARDO

Noto anche come “Pozzo di Gerardiello”, è uno dei luoghi della devozione gerardina più importanti dell’Italia meridionale. La sua fama è legata al celebre “miracolo della chiave”, episodio avvenuto durante il soggiorno del giovane Gerardo a Lacedonia, quando era al servizio del vescovo Claudio Albini, tra il 1741 e il 1744. La tradizione racconta che il vescovo Albini, uscendo dall’Episcopio, affidò a Gerardo la custodia della propria stanza. Il giovane chiuse la porta e tenne con sé la chiave. Mentre attingeva acqua dal pozzo del cortile, la chiave gli sfuggì di mano e precipitò sul fondo. Temendo di aver deluso il vescovo, Gerardo non si perse d’animo. Entrò nella vicina cappella, prese una piccola statua del Bambino Gesù, la legò a una corda e, pregando con grande fiducia, la calò nel pozzo. Quando la statuetta riemerse, la chiave era miracolosamente agganciata ad essa. L’episodio, avvenuto davanti a diversi testimoni, contribuì a diffondere la fama di santità del giovane Gerardo, ancora prima del suo ingresso tra i Redentoristi. Per questo motivo il Pozzo è divenuto meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera, soprattutto per le famiglie e le madri che invocano l’intercessione del santo.

ALBERI MONUMENTALI

Uno degli angoli naturalistici più suggestivi dell’Alta Irpinia. Tra sorgenti, querce secolari e sentieri immersi nel verde si trovano due straordinari alberi monumentali: il Cerro del Tesoro, che supera i tre secoli di vita, e il Cerro del Drago, entrambi riconosciuti per il loro eccezionale valore naturalistico.

SENTIERI DEL BENESSERE

La valle dove sorge Lacedonia, scavata dal torrente Osento, rappresenta uno dei luoghi più ricchi di biodiversità dell’Alta Irpinia. È ideale per escursioni, birdwatching e turismo lento, tra boschi, sorgenti e paesaggi ancora incontaminati. Balcone naturale che domina la Valle dell’Ofanto, da qui si osserva uno dei panorami più ampi dell’Irpinia orientale, tra montagne, vallate e paesaggi modellati nei millenni. Le sorgenti alimentano il Lago San Pietro e costituiscono un’area di grande interesse naturalistico e archeologico, qui sono stati rinvenute oltre 150 grotte scavate nel tufo che testimoniano una presenza umana antichissima.

BIBLIOTECA DEGLI AUTORI IRPINI

Centro culturale dedicato alla raccolta e alla valorizzazione delle opere di scrittori, storici e studiosi dell’Irpinia. Un luogo prezioso per conoscere la produzione letteraria e la memoria del territorio.

BISACCIA

ARCHEOLOGIA, STORIA E TRADIZIONI

Arroccata a 860 metri di altitudine, Bisaccia domina un paesaggio fatto di colline, pascoli e grandi orizzonti. Francesco De Sanctis la definì "la gentile", cogliendo il carattere sobrio ed elegante di un luogo che conserva un'identità antica ma oggi il borgo è conosciuto anche come uno dei luoghi simbolo della nuova narrazione delle aree interne italiane. Qui convivono oltre quattromila anni di storia, un castello federiciano, uno dei più importanti musei archeologici dedicati al mondo femminile italico e una vivace produzione culturale contemporanea che continua ad attirare studiosi, artisti e viaggiatori lenti. Qui la storia si intreccia con la letteratura, l'archeologia incontra la paesologia e il silenzio delle aree interne diventa occasione di riflessione. Con i suoi 3.799 abitanti, Bisaccia si estende su 37,19 km² e confina con Andretta, Aquilonia, Calitri, Guardia Lombardi, Lacedonia, Scampitella e Vallata. L'etimologia del nome deriverebbe dal latino *Bis Saccus*, riferimento alla doppia bisaccia utilizzata sugli animali da soma lungo le antiche vie della transumanza. Il patrono è Sant'Antonio di Padova, celebrato il 13 giugno. Le origini di Bisaccia affondano nella preistoria. Ritrovamenti archeologici testimoniano insediamenti risalenti al 2300 a.C., mentre tra l'VIII e il VII secolo a.C. il territorio era già inserito nei grandi circuiti commerciali dell'Italia meridionale. L'area rappresentava infatti uno snodo della cosiddetta Via della Lana, l'antico percorso che collegava il Golfo di Manfredonia con quello di Salerno, lungo il quale transitavano greggi, tessuti, artigiani e merci. L'allevamento ovino e la lavorazione della lana hanno costituito per secoli uno dei principali motori economici del territorio. La prima attestazione documentaria del borgo medievale risale al 1087, quando compare il nome del signore Roberto di Bisaccia. Successivamente il feudo passò attraverso dominazioni normanne, sveve, angioine, aragonesi e borboniche, vivendo tutte le principali vicende storiche del Mezzogiorno. Come gran parte dell'Alta Irpinia, anche Bisaccia ha dovuto più volte ricostruire se stessa dopo devastanti terremoti, in particolare quelli del 1456, 1694, 1732 e il sisma dell'Irpinia del 1980, che ha profondamente modificato l'abitato.

Passeggiare tra le stradine del borgo significa attraversare secoli di storia. Vicoli in pietra, archi, palazzi nobiliari, scorci panoramici e piazze silenziose restituiscono l’atmosfera autentica dell’Alta Irpinia, dove il tempo sembra procedere con un ritmo diverso. Dalle terrazze panoramiche lo sguardo abbraccia gran parte dell’Appennino meridionale e nelle giornate limpide il paesaggio offre uno spettacolo fatto di montagne, boschi, campi coltivati e paesi arroccati che raccontano l’anima più autentica delle aree interne.

PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

CASTELLO DUCALE

Situato in posizione dominante rispetto al paese, il Castello Ducale è il simbolo assoluto di questo luogo. L'attuale struttura conserva importanti elementi dell'antico castello voluto da Federico II di Svevia, che lo fece ricostruire dopo il terremoto del 1198 e utilizzò anche i sotterranei della fortezza come luogo di detenzione. Nei secoli il castello fu trasformato in residenza feudale dalle famiglie che si succedettero nel possesso del feudo, assumendo l'aspetto di palazzo-castello che conserva ancora oggi. Al suo interno, trova spazio uno dei musei archeologici più originali della Campania che custodisce un patrimonio unico dedicato alla cultura di Oliveto-Cairano, popolazione indigena che abitò l'Irpinia orientale tra VIII e VII secolo a.C. La collezione è incentrata soprattutto sul mondo femminile, attraverso ricostruzioni di corredi funerari, ornamenti, fibule, collane, pendagli, ambre, bronzi e preziosi monili. Un percorso raro che racconta il ruolo sociale, il prestigio e l'identità delle donne dell'Irpinia protostorica, rendendo Bisaccia uno dei principali poli archeologici dell'entroterra campano. Tra le storie più affascinanti tramandate dalla tradizione popolare c'è quella della Principessa di Bisaccia, figura avvolta dal mistero che, secondo la leggenda, abiterebbe ancora simbolicamente il Castello Ducale. Tra cunicoli, sale medievali e racconti tramandati nei secoli, la principessa continua ad alimentare l'immaginario collettivo, rendendo la visita ancora più suggestiva per grandi e piccoli.



×



Provincia di Avellino
Paesaggi di vini